

di ciò. Sette anni or sono che questo sangue mi tormenta, mi sconvolge e mi strazia. Dal mio quattordicesimo anno, lo soffoco e lo comprimo come una serpe, che non si può strozzare. Esso spezza i miei sogni come fossero un filo, scuote il mio letto, come se dormissi su di una macina, ora mi inaridisce la lingua e le fauci, ora ronza nell'orecchio e nel cervello e poi scorre e striscia, striscia sotto la pelle... da fare impazzire. Allora stringevo i guanciali, abbracciavo gli alberi davanti alla casa e mi gettavo sull'erba, sbarbicandola con i denti e immergendo la mia bocca infiammata nelle spaccature del terreno...».

Così parla Mara e chiede a Damiano: « Che cosa può la coscienza e la croce contro gli ardori della carne? »

Con tale domanda di Mara non ha forse voluto il poeta avvertire i critici e ricordar loro che non era sua intenzione di cantare il trionfo dell'amore divino sull'amore sensuale? Qualche critico ha preteso, che questa fosse la tesi del Begović, ed ha concluso che il poeta non era riuscito nell'intento.

Milan Begović, il lirico della vita e dell'amore, ha ricantato l'amore con forza novella. L'amore divino, personificato in Damiano, non è che un aspetto dell'amore, che cambia nome solamente dall'oggetto su cui si riversa ed è capace, come l'amore di Mara, di elevarsi dalla terra e dai sensi all'infinito e come quello di Krstan, di lasciare il misfatto e il delitto e di cercare la via della virtù.